

Confindustria

«Pil a più 1,9% in cinque anni se si colmano i ritardi»

I ritardi strutturali accumulati dall'Italia rallentano la crescita. Se il Paese, invece, accelerasse sulle riforme tanto necessarie, il Pil salirebbe di 1,9 punti percentuali in 5 anni, di 4,6 in 10 e di 20,8 in 50. Lo prevede uno studio presentato ieri da Confindustria che torna a fare sentire il fiato sul collo al mondo politico e all'esecutivo. Rielaborando le stime della Commissione Ue, gli economisti di viale dell'Astronomia sostengono che i vantaggi sarebbero complessivamente maggiori rispetto a quelli stimati per Irlanda (4,5 punti dopo 10 anni), Francia (4 punti dopo 10 anni) e Germania (1,3 punti dopo 5 anni e 2,4 dopo 10). In questa classifica, in pratica, l'Italia si piazzerebbe solo poco dietro ai benefici che otterrebbe la Grecia (6 punti di Pil in 5 anni e 15 in 10), Spagna (4,4 punti dopo 5 anni e 5 dopo 10) e Portogallo (3 punti in 5 anni e 5 in 10 anni). «I ritardi sono così ampi che i benefici che si possono ottenere col-

mandone anche solo la metà, sono molto consistenti e in Italia, più che altrove, le riforme innalzano il Pil», spiega Confindustria che al governo rinnova l'invito a fare presto perché «è essenziale che agli annunci, che hanno alimentato grandi e positive aspettative, seguano i fatti». Ad impattare più di tutti su una possibile crescita del Pil sono gli interventi sul mercato del lavoro legati alla creazione di politiche attive, ma soprattutto, si legge nel dossier preparato dal Centro studi dell'organizzazione guidata da Giorgio Squinzi, come prevedono gli ultimi «scenari economici» di giugno, «il coinvolgimento degli inattivi, dell'occupazione femminile e degli over 60». Dalle stime di Confindustria, infatti, più donne al lavoro significherebbe una crescita di 0,7 punti di Pil in soli 5 anni e di 1,6 punti in 10 anni. Note non meno positive dall'occupazione di over 60 che potrebbero fornirebbe «un contributo consistente» di 0,2

punti in 5 anni e di 0,6 punti di Pil dopo 10 anni. Tutt'altro che trascurabile, inoltre, l'effetto che si avrebbe sul Pil dallo spostamento della tassazione dal lavoro al consumo: un intervento «a costo zero», sottolinea Confindustria, che garantirebbe un aumento di 0,4 punti in 5 anni e di 0,5 punti percentuali di Pil dopo 10 anni. Per aumentare la concorrenza, invece, l'impatto della riduzione del costo di apertura di attività economiche sarebbe pari a 0,3 punti di Pil in 10 anni. Bene, anche se di più lungo periodo, la ripercussione sulla ricchezza prodotta dall'aumento dei laureati: secondo l'elaborazione di Confindustria, un risultato positivo sarebbe quantificabile solo dopo 50 anni con un contributo dell'1,9 punti percentuali di Pil. Per potenziare gli investimenti in ricerca, invece, la strada da battere suggerita dagli industriali sarebbe quella di aumentare il credito di imposta.

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

